

EPURAZIONE ALLA RAI.

Mille in assemblea: «Dovete dimettervi»

I dipendenti Rai in rivolta

Alla fine l'hanno spuntata i dipendenti Rai ed hanno ottenuto che ad ascoltare le loro ragioni e la loro rabbia nei confronti di Moratti e soci fossero presenti giornalisti esterni all'azienda. Ma c'è voluto un braccio di ferro di alcune ore e la minaccia di tenere l'assemblea in strada. Dopo gli interventi dei sindacalisti ed un'ineffabile partecipazione fuori programma del consigliere Cardini è stato approvato un documento che dice al cda: «Dimettetevi».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Dimissioni. Gridata, urlata, in coro o in splendidi assolo, è stata questa la parola che con più frequenza è stata ritmata, ieri pomeriggio, fuori e dentro la sede Rai di viale Mazzini, dove per le 15 i dipendenti avevano indetto un'assemblea aperta sulle ultime, traumatiche vicende aziendali. E quando, finalmente, in una sala mensa affollata all'incirca da circa mille persone, l'assemblea si è potuta finalmente tenere, la conclusione è stata la prevedibile approvazione, per acclamazione, di un ordine del giorno in cui vengono chieste le dimissioni di un Consiglio di amministrazione che ha dimostrato «di avere più a cuore interessi privati e di parte che non la solidità e l'integrità del servizio pubblico radiotelevisivo, che è patrimonio di tutti i cittadini italiani».

Ma per arrivare all'assemblea la strada era stata lunga e faticosa. Già un'ora prima dell'ora fissata il cancello di viale Mazzini era stato chiuso. Povero cavallo, di colpo imprigionato, sembrava più vicino alla morte di quanto lo stesso scultore Messina aveva inteso e la corona di fiori, in memoria di una Rai libera, deposta nei pressi dell'Arco Nova, contribuiva a rendere più triste la scena. La «casa di vetro» dell'informazione, la sede istituzionale del servizio pubblico era stata ingabbiata per ordine del capo del personale Francesco Ruggiero che, a malincuore aveva concesso la mensa per l'assemblea dei dipendenti ma si era appellato allo statuto dei lavoratori per impedire che giornalisti esterni all'azienda accessero all'ottavo piano per poi raccontare la rabbia dei lavoratori Rai. «Lo statuto dei lavoratori non prevede la presenza di estranei alle iniziative sindacali interne», andava ripetendo a quanti cercavano di spicciargli quanto fosse miopia una posizione di questo tipo. Anche perché con il passare

dei minuti in viale Mazzini si è andata radunando una piccola folla di giornalisti, compreso quelli della televisione olandese e tedesca, fronteggiati da un custode, da una volante della Polizia e dal povero cavallo. Man mano sono cominciati ad arrivare anche i dipendenti per partecipare all'assemblea. La tensione cresce. Si cerca una mediazione. Parte una richiesta per il capo ufficio stampa Giancarlo Leone che ligo si allinea alle decisioni di Ruggiero. E proprio lui che ha spalancato le porte ai giornalisti in tante occasioni, non ultima quella in cui in cui il Cda dei «professori» si dimise, facendo allestire anche un confortevole buffet per ingannare l'attesa, decide che è meglio tener sbarrato il cancello.

La sala mensa all'ottavo piano è già stracolma. In strada ci sono sempre più persone. Alcuni membri dell'esecutivo, eletto pochi giorni a Merano, restano davanti al cancello sbarrato con i colleghi indesiderati. Il filo diretto, attraverso i telefonini, è costante con quanti sono già entrati. Si decide un ultimo tentativo con la direzione. «O aprono i cancelli», dice Lilli Gruber, «l'assemblea la facciamo in strada». Un centinaio di persone scende dall'ottavo al settimo piano del «palazzo di vetro» e invade le ovalate stanze dove Letizia Moratti e soci prendono le loro incredibili decisioni. «Dimissioni, dimissioni», urlano alla porta sbarrata del presidente. Le guardie giurate dell'azienda ed un paio di carabinieri sono in allerta. Poi, dopo una serrata mediazione, il direttore generale Gianni Billia sconsiglia l'operazione del suo capo del personale e, finalmente, dà ordine di aprire i cancelli. Il diritto ad essere informati degli italiani fa il suo ingresso ufficiale in viale Mazzini alle 16,20. E l'assemblea ha inizio un'ora e venti dopo l'ora fissata.

In commissione bocciato il decreto salva-Rai. Cardini: resteremo fino a dicembre. Mozione pds contro il cda



Dipendenti Rai protestano per l'uccisione della tv pubblica. Rodrigo Pais

E ora Sgarbi vuol dare spazi in tv ai portavoce dei partiti

Se Vittorio Sgarbi tiene la sua rubrica quotidiana per parlare, nel bene e nel male, di ciò che gli pare, non è il caso di censurarlo, ma di dare altrettanto spazio a quelli che non parlano mai, ai portavoce degli altri partiti. Questa è sostanza la proposta presentata ieri da Sgarbi e da Gianni Ippoliti. Un'accoppiata insolita: il primo per chiedere anche che le manifestazioni pubbliche e le discussioni in aula parlamentare di grande interesse vengano mandate in onda in diretta; il secondo per perorare che durante la fascia oraria notturna, destinata alla sperimentazione, la Rai non dia tutto lo spazio a Gigi Marzullo, ma lo lasci anche a chi in tv vuole provare cose nuove. Il problema, ha detto Sgarbi, è che oggi si occupa troppo della proprietà e non della qualità, di chi i programmi li fa. Per questa partita nei prossimi giorni un osservatorio permanente sui telegiornali, che terrà sotto controllo la qualità delle informazioni mandate in onda, giorno e notte.

Moratti a testa bassa: «Lottizzazione? Dicano, io vado avanti»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Giovedì, se il Senato voterà a favore della mozione del Pds, in cui si chiedono le dimissioni del Cda, il consiglio Rai si dovrà dimettere subito dopo»: così ieri mattina Cesare Salvi ha annunciato, nell'affollatissimo e surriscaldato convegno sull'antitrust organizzato dalla Cgil, la mozione di sfiducia del Pds per il disprezzo dimostrato da Letizia Moratti e dal vertice Rai nei confronti del Parlamento. La presidente della Rai se ne era già andata, dopo una fugacissima apparizione, ma in sala c'era sempre Billia, il direttore generale, e gli staff Rai, e poi Confalonieri (Fininvest), la Marcucci (Videomusic), e il garante Santaniello, Santerini (Fnsi), Giovannini (Fieg), Marano per il Governo e Paissan per la Commissione di vigilanza. E poi politici, e vecchi e nuovi dirigenti della tv pubblica. Oltre, ovviamente, ai responsabili sindacali della Cgil, a partire dal segretario Cofferati.

Si doveva parlare di antitrust, ma in sala e nei corridoi correvano molte altre questioni. Prima fra tutte, le nomine: «I grandi titoli sui giornali? I giornalisti fanno il loro mestiere, io faccio il mio», sostiene la Moratti; «Sono state fatte», risponde il laconico Billia; «No comment» - bofonchia Confalonieri. Ma i due della Fininvest che sono passati al Tg2 sono ottimi professionisti; «Si è passati dalla posizione forte della Dc a quella forte di An», sostiene il sottosegretario leghista Marano, più drastico il presidente degli editori Giovannini: «A leggere i giornali sembrava l'elenco che fanno i profeti per le nomine dei carabinieri, quaranta, sessanta per volta. Mi ha fatto un cattivo effetto». E Paissan ha strappato gli applausi di tutta la sala (anche di Confalonieri) quando ha detto che «alla luce di quanto è successo per le nomine alla Rai e per il decreto nel Consiglio dei Ministri», gli resta il dubbio che il suo intervento a Montecitorio - per il quale è stato aggredito - «io abbia ecceduto in moderazione. Se Giovannini avesse fatto là il suo intervento, non so cosa sarebbe successo».

Gli impianti: «Non c'è un problema di vendita degli impianti Rai - sostiene l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale - ma quello della convenienza di affidare a Telecom il servizio e della necessità di razionalizzare gli impianti esistenti che non devono essere buttati via». Polemica Mariolina Marcucci: «Così non ci sono accessi garantiti se gli impianti di distribuzione sono di proprietà della concessionaria di servizio».

Politica di cartello. Confalonieri, presidente della Fininvest, protesta contro lo sciopero del telecomando («Sono forme di luddi-

simo»), assicura che la Fininvest «non è una giungla, ma ha procurato posti di lavoro: non siamo il braccio armato di qualcuno». E poi rivela che da almeno dieci anni ha cercato accordi commerciali con la Rai, «da quando c'era Agnes in poi: ma non chiamatela politica di cartello». Per Confalonieri, infatti, sarebbe l'unico modo per controbattere la concorrenza straniera. E Vincenzo Vita a definire questa posizione «un alibi», per coprire «la scelta del Presidente del Consiglio e del suo entourage di mettere insieme un megagrupo Rai-Fininvest con una unica politica per pubblicità e risorse».

Il decreto. La Moratti al microfono parla di leggi antitrust in Francia e Inghilterra («È sconvolgente la sua capacità di rimozione, dopo quello che è successo alla Rai», commenta Vita), ma alla fine attacca il Governo: parla di «interferenze» nella gestione Rai, si riferisce evidentemente agli emendamenti al decreto che sottopongono il cda a un esame bimestrale in Parlamento. «È una norma demenziale - ha aggiunto Paissan - spero che la Moratti si faccia sentire anche con quello che spesso appare il suo editore di riferimento».

Le leggi. Giovannini (Fieg) lamenta che non si parli mai dell'Iri, «del fatto che la Rai è dell'Iri: se non si vuole prendere atto di questo, allora si cambi tutto. Non so cosa c'è nella testa di chi ha il potere, ma si parla almeno con una piccola, piccolissima razionalizzazione: ora, subito, non fra vent'anni». E Giorgio Santerini, segretario Fnsi, ricorda come il sistema dell'informazione non può essere considerato a comparimenti stagionali, «è un sistema unico, a vasi comunicanti: è l'impianto legislativo che divide».

La Lega. «Mi ha colpito il sottosegretario Marano - dice Salvi -, che ha fatto un discorso del tutto sensato e ragionevole, che però non ha nulla a che vedere con la posizione del Governo. Ho sentito che ha parlato del piano Delors per le autostrade elettroniche, che è una cosa serissima: ma in Italia non ce n'è traccia».

Le nomine. Se polemiche e titoli dei giornali non la preoccupano, lo stesso atteggiamento la presidente Moratti riserva ai politici. Cosa ne pensa dell'iniziativa dei progressisti di congelare il canone? «Ognuno è libero di poter esprimere le proprie idee». Si parla di nuovo di crisi di Governo per la questione Rai. «Io mi limito a registrare che al nostro interno il clima è sereno. Mi auguro che lo sia ovunque». Che si aspetta dai nuovi direttori? «Programmi utili, interessanti, di qualità e nel rispetto di una informazione corretta e pluralista».

Parla l'ex direttore di Televideo, «rimosso» con una telefonata di 15 secondi

Del Bosco: non leggono nemmeno i curricula

Confermato direttore di Televideo mentre cadevano le teste degli altri direttori, da Volic a Ganiberti, da Delai a Giubilo, Marcello Del Bosco è stato «silurato» il giorno di Ognissanti nel vorticoso ultimo giro delle poltrone. Al suo posto è stato proposto Roberto Morriane. I giornali hanno scritto di uno «scambio» tra progressisti: «Il cda assicura che non segue criteri lottizzatori - dice Del Bosco -. Altrimenti questo sarebbe un mezzo per dimezzare la sinistra».

dell'azienda, che ho subito mandato in onda, c'era la conferma mia e di Nuccio Fava. Quattro ore dopo mi ha telefonato la Moratti, comunicandomi che ci saremmo rivisti per approfondire alcuni aspetti sugli sviluppi futuri di Televideo. È stata l'ultima volta che l'ho sentita.

Perché, secondo te, ti avevano lasciato a Televideo?

Me lo sono chiesto, e ho pensato che ci fossero due ragioni, tutte e due professionali: che in Italia poche persone sono in grado di capire la specificità tecnica e tecnologica di una struttura come questa, da un lato; dall'altro che avevo avuto risultati brillanti per l'audience, gli introiti, le pagine in onda.

Non avevi messo in conto che Televideo potesse far parte del pacchetto che la Rai intende dimettere?

Ho cercato garanzie aziendali che più o meno ho ricevuto, anche se penso che una ipotesi di ridimensionamento ci sia. Ma la rassicurazione che non si voleva smantellare Televideo, del resto, veniva proprio dalla mia conferma, perché sarei stato un ostacolo duro a un'operazione di questo tipo.

Si è detto che la notizia del «siluramento» ti è stata data da Bil-

la, per telefono. È vero?

Sì. Saranno state le 16,30. Mi ha detto che il Consiglio aveva deciso di sostituirmi con Morriane, che mi sarebbe stato proposto in seguito un altro incarico. Una telefonata di 15 secondi, non di più...

Ti è stato proposto un nuovo incarico?

Absolutamente no. E neanche alla stragrande maggioranza dei direttori sostituiti il mese scorso. So che alcuni da giorni e giorni non riescono neppure a fissare un appuntamento per discuterne.

Ma ci sono state spiegazioni per la sostituzione?

No, nessuna. L'ho cercata sui giornali: si racconta di consiglieri che pensavano che io mi fossi dimesso, di altri che dormivano... Nulla che riguardi il prodotto, la valenza professionale. È assoluto diritto del Cda fare le sue scelte: ma una motivazione, anche la più banale, dovrebbe essere data per rispetto a qualunque cittadino, non solo perché uno è direttore, è un professionista da 30 anni con esperienze in diverse strutture Rai.

Sui giornali si è scritto anche dello «scambio» fatto alla direzione di Televideo tra due progressisti, tra te e Roberto Morriane. Che ne pensi?

Mi rifaccio ai giornali. Se fosse co-

si esisterebbe qualcosa che i consiglieri hanno sempre negato, che cioè compiono valutazioni in base a criteri di tipo lottizzatorio. Questa non sarebbe una versione sofisticata, un modo per dimezzare l'area di sinistra.

Hal avuto contatti con Morriane?

Ci lega un'amicizia trentennale, abbiamo avuto contatti di natura personale e professionale per concordare il passaggio delle consegne.

Sotto accusa c'è anche l'adeguatezza di questo Consiglio nel giudicare i professionisti dell'azienda: pensi che servirebbe un comitato, una struttura di supporto per le nomine?

Non a caso negli ultimi vent'anni il direttore generale era un giornalista, perché la Rai è soprattutto una azienda di comunicazione, nelle testate e nelle reti, perciò era sembrato prioritario il rapporto diretto. Ora invece nell'insieme del vertice aziendale non c'è nessuno con competenze specifiche sul prodotto. E l'impressione è che non siano stati neppure letti i curricula professionali. Sembra che in Rai siano stati seguiti altri criteri, che non avevano nulla a che vedere con la professionalità.

Questa settimana

MINISTRO COSTA, SI ALLARMI!

Eccole i nomi degli smacchiatori che provocano gravi intossicazioni

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 3 novembre